

ISTITUTO SALESIANO

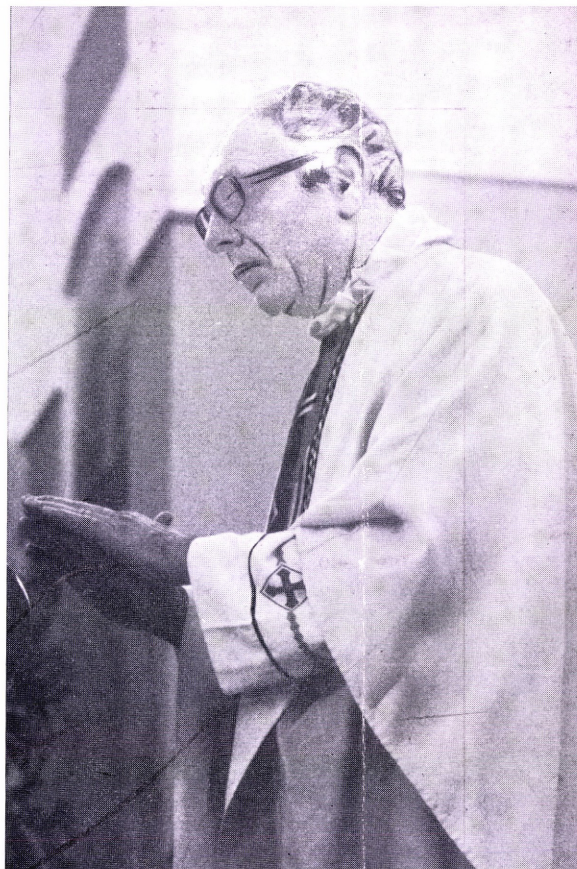
« S. MICHELE »

CASTELLAMMARE DI STABIA

(Napoli)

20 marzo 1984

Carissimi confratelli,
con una morte improvvisa, la cui
notizia si è trasmessa tra lo stupore
e l'incredulità dei più, lunedì 20
febbraio 1984 alle ore 15,10



don Gino Turra

ha dato, secondo la significativa espressione delle nostre
Costituzioni, il compimento supremo alla sua consacrazione
religiosa e sacerdotale con la piena partecipazione al Sacrificio
e alla Pasqua di Cristo.

E' ENTRATO NELLA GIOIA DEL SIGNORE

E' morto un uomo buono, molto più buono di quello che egli stesso volesse apparire e di quanto in genere gli riuscisse di palesare. Sono stato solo pochi mesi con lui, ma questo l'ho potuto cogliere con precisa chiarezza e come dato saliente da dover trasmettere con sincera convinzione. Di una bontà che più prontamente coglievano i piccoli e i semplici, con i quali egli sembrava incontrarsi più agevolmente.

E' morto un uomo che nella sua vita deve aver avuto varie cause di sofferenza - lo si riusciva ad introspeettare - che lo hanno portato a segnarsi di un certo adombrato senso di amarezza, ma che la sua sofferenza ha saputo non scaricare sugli altri.

Anche nell'ultimo malore, che nel giro di due ore e mezzo lo ha portato alla fine, ha tenuto tutto per sé con misurata discrezione.

Erano le 12,45 quando mi ha detto di avvisare qualche disturbo da lui attribuito a causa banale, per cui si ritirava un poco in camera. Dopo una mezz'ora mi avvertiva che si faceva accompagnare al Pronto Soccorso dell'Ospedale per verificare di che si trattasse. Appariva pienamente tranquillo e tranquillizzante. Poi ho saputo che a chi lo accompagnava in macchina aveva detto della sua impressione di essere stato colpito da un piccolo infarto. Comunque, la visita medica e l'elettrocardiogramma a cui fu subito sottoposto non rivelarono nulla di preoccupante, anche se per prudenza gli fu consigliato il ricovero per più completi accertamenti.

Si preoccupava a questo punto di mandarmi alcuni avvisi per cose di ufficio di una certa premura e si metteva a disposizione del medico di reparto.

Mentre questi, in tranquilla conversazione, ne raccoglieva la storia clinica e gli misurava la pressione, una subitanea crisi lo metteva con prepotenza sulla china dell'irreversibilità.

Chiamato prontamente e subito accorso, l'ho trovato circondato da nove camici bianchi che si adoperavano in tutti i modi disponibili e con visibile sollecitudine ed emozione a rianimarlo. Gli ho dato l'assoluzione ed ho cominciato a recitare il Rosario. L'elettrocardiogramma, intanto, si andava sempre più appiattendo, finché lo sconforto umano non si è disegnato sul volto dei sanitari.

Ubbidiente all'ultima chiamata, era entrato nella gioia del Signore.

LE SUE TRE VOCAZIONI

Don Gino Turra era nato a Perzacco di Zevio (Verona), ultimo dei cinque figli di Fortunato e di Fiorina Spagnolo, il 1° agosto 1920. Dallo ambiente familiare, insieme ad una fede sentita e sostanziale, egli assorbì la *vocazione* al lavoro - un lavoro, dice la sorella, quotidiano, duro e silenzioso - che è stata certamente uno dei fondamenti della sua personalità.

La *vocazione* allo stato religioso e sacerdotale, altro suo elemento caratterizzante, l'assorbì poi dall'ambiente dell'Istituto Salesiano di Verona quando vi fu mandato per gli studi e vi frequentò i corsi di 3° e 4° ginnasio negli anni dal 1937 al 1939, in quel propizio clima - attestano alcuni suoi compagni del tempo - di piena serenità e di intensa salesianità che attraeva ed invitava a restare con Don Bosco.

Così, tra la gioia della madre e qualche reticenza presto vinta del padre, il 16 agosto 1940, compiuto ad Este l'anno di Noviziato sotto la guida di d. Giuseppe Manzoni, divenne Salesiano per l'emissione della prima professione.

L'Ordinazione sacerdotale, fatta a Monteortone la preparazione teologica, seguirà il 29 giugno 1950.

Il resto della vita è stato tutto un atto di fedeltà alla duplice consacrazione ricevuta dal Signore.

voce nel passarmi le consegne qualche mese fa) un'ammirata testimonianza, anche questa così articolata.

Premessa scontata è che «chi lo giudicava dalle prime impressioni si condannava a prendere degli abbagli». «Chi invece riusciva a penetrare il suo profondo nascosto si imbatteva, con sorpresa, in una fisionomia spiritualmente ricca».

Uno spiccato senso di delicatezza. «Era capace di «sfumature» che sorprendevo: il dono che tu non ti attendevi, il gesto che preveniva il tuo desiderio, un «di più» che ti lasciava commosso.....»

Sensibile all'amicizia. «Ne sentiva il bisogno. E quando riusciva a sintonizzare con qualcuno gli si apriva e si confidava».

Capace di riconoscenza profonda. «Quando percepiva di essere stato compreso ed aiutato, dava adito ad un rapporto di gratitudine non più scalfito nel tempo».

Disponibile al servizio diretto. «Sia che si trattasse di confratelli che di giovani (così a Bari) egli era sempre presente di persona e si rendeva conto di tutto. In occasione delle feste era sorprendente anche nel curare i particolari».

Leale nell'obbedienza. «Aveva i suoi punti di vista e li esprimeva, ma sapeva accettare le decisioni che si prendevano. E vi era fedele».

Uno stile di vita semplice e spartano, dimostrato da molte manifestazioni.

E conclude. «Ma questi ed altri valori erano nascosti sotto una scorza di apparente ruvidezza, cui non era estranea una dose di timidezza. Questo faceva sì che non sempre si sentisse accettato. E' da rintracciare qui forse la causa segreta di quel suo cambiare facilmente sede, quasi in cerca di un terreno dove affondare le sue radici. Anche se queste in realtà non erano legate ad un determinato luogo - non ha usufruito della gioia di una certa stabilità -, ma in compenso sono legate al cuore di non pochi confratelli ed amici. Quelli appunto che hanno saputo leggerlo più in profondità».

Così si esprime un nostro qualificato confratello. «Lo conobbi quando era Economo a Bari. E la prima impressione che ebbi allora si è sempre più consolidata in certezza: era signorile nell'accogliere e nel trattare. Questa virtù gli proveniva, penso, dalla sua pietà. Spesso andava a Noci a pregare. Partito da Bari, per due anni mi mandò il pensiero natalizio e pasquale. Quanta bontà..... fino all'ultimo incontro del gennaio scorso».

Un inserviente del nostro Istituto di Bari, al Vicario Ispettoriale che gli comunicava la dolorosa notizia, dopo un attimo di smarrimento ed un altro di raccoglimento, attestava: «Per noi è stato veramente un padre!».

Una cooperatrice salesiana di Verona ricorda. «Ho conosciuto don Gino quando io ero giovane insegnante elementare a Rovereto ed ebbi occasione di presentargli un ragazzo per la frequenza della Scuola Media. Lo trovai subito molto disponibile ed affabile. Ho notato il suo sorriso di persona profondamente buona; sorriso che spiccava in modo particolare nel ministero sacerdotale che svolgeva nella Chiesetta delle Grazie presso la Stazione ferroviaria. Io la frequentavo perché il mio fidanzato - un exallievo calabrese - era in Ferrovia e lì ci incontravamo anche un po' di nascosto da mio padre. In quelle circostanze, don Turra ci prese a proteggere e nei nostri confronti si è dimostrato, nonostante la sua relativamente giovane età, molto paterno e tanto umano, prodigio di consigli, pur nella sua delicata riservatezza».

Un exallievo di Rovereto confida. «Ero studente delle Medie e del Ginnasio quando ho conosciuto don Turra, che ricordo molto nitidamente e con affetto perché salesiano di grande umanità, del quale in più

Dopo il rito, la salma è partita verso Perzacco di Zevio, dove, il giorno seguente, la concelebrazione eucaristica ci ha riuniti, nella Chiesa parrocchiale gremita, attorno a d. Gustavo Resi - appositamente delegato dall'Ispettore della Veneta est - e al Vicario Ispettoriale di Verona, d. Eugenio Baldina, in circa quaranta sacerdoti, salesiani delle due Ispettorie Venete in maggioranza, diocesani e religiosi.

La luce della carità, che ci ha uniti nel gesto di fraternità e nella offerta della preghiera di speranza al Dio fedele, luce che non muore, ha così illuminato l'ultima presenza tra noi del confratello defunto.

Le spoglie di d. Gino Turra riposano ora in pace nella Cappella dei Sacerdoti del piccolo Cimitero del luogo nativo, in attesa della risurrezione dei morti.

TESTIMONIANZE

Edificanti connotati che illustrano in giusta misura la figura di d. Gino Turra li possiamo trarre da testimonianze avutesi nella circostanza e che possono essere presentate in modo antologico.

Nella sua bella omelia don Paron, dopo aver offerto le motivazioni della speranza e della serenità, perché « ci troviamo a lui più uniti nella vera carità di Cristo e assieme cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria », lo ha ricordato « nelle espressioni sue più belle di fratello », articolando così.

La sua generosità di vita nei continui « si » di base, nel lasciare tutto dentro e fuori di sé pur di avere la « perla » evangelica, nello svolgere « con un impegno continuo ed ammirevole » il suo compito del « servire i fratelli nell'impegnativo e difficile campo dell'amministrazione dei beni temporali », finalizzato a che « gli altri possano più speditamente operare nell'apostolato diretto ». « Lo faceva - questo suo duro lavoro - in un modo caratteristico, con uno stile tutto suo che taluno poteva anche non condividere; ma chi gli era vicino e lo conosceva a fondo s'accorgeva che c'era in lui molto del figlio « secondo » del Vangelo, quello che Gesù ha lodato ed ha portato ad esempio da imitare: doveva prima con moto spontaneo dire la sua e in certo modo anche burbero, ma poi te lo trovavi davanti già al lavoro, a spendersi senza riserve, senza tanti calcoli, lasciando indietro - sempre attuale la parabola di Gesù - i figli « numero UNO » che ti dicono subito di sì e ti danno ragione ma poi fanno i fatti loro ». « Questo suo donarsi era legato alla concezione che aveva del suo dovere: un impegno profondo che lo portava ad amare il suo lavoro. Credeva a quello che stava facendo. E lo riteneva un valido apostolato, sentendosi realizzato in pieno, anche come sacerdote. Altri « profeti » - per dirla con S. Paolo -, altri « ministri », altri col « dono delle lingue » ma lui « apostolo » umile nel provvedere ai bisogni materiali dei suoi fratelli. E così tutta la vita ».

La sua competenza. « Era del parere che non solo le grandi cose, ma anche le più umili dovessero essere fatte con competenza e preparazione ». « Anche in questo mirava che i confratelli si trovassero a loro agio e comodità ».

La sua amicizia. « Pur nella sua proverbiale riservatezza, aveva un modo tutto suo per coltivare le amicizie. Anche qui con una dignità tutta sua: non certo da manate sulle spalle! ». « Qui però vorrei sottolineare la sua amicizia con i suoi collaboratori, specie con il personale esterno e tra questi quelli più umili e più indifesi, che a lui guardavano sempre come a uno di cui ci si poteva fidare ed avere aiuto in momenti di difficoltà.

Anche d. Pasquale Liberatore, Direttore qui a Castellammare l'anno scorso ed Ispettore al tempo della presenza di d. Gino Turra a Bari, ha sentito il bisogno di darmi (oltre quella fattami confidenzialmente a

Ben presto, trovandosi nuovamente nella Casa di Verona, si posero occasioni perché, ancora durante il tirocinio, maturasse in Lui una terza - non bisogna esitare a chiamarla così nel suo caso - *vocazione*: quella all'Ufficio di Economo (era allora il «Prefetto», con più vasta gamma di attribuzioni e di responsabilità); nuova e non meno incarnata dimensione del suo vivere. Vocazione non tanto per il dato di fatto di aver esercitato quell'ufficio, cominciato in sordina ad Erbezzo, per ininterrotti trent'anni dal 1953 fino alla morte, quanto per la dedizione con cui l'ha esercitato, in precisione, attenzione e sagacia.

Molte Case del Veneto (Este, Rovereto, Pordenone in tre riprese, Tolmezzo, Gorizia, Udine) oltre, fuori delle sue terre e brevemente, Roma - S. Tarcisio, Bari e Castellammare di Stabia lo hanno visto adempiere come una missione questo delicato e spesso ingrato compito. E forse è potuto accadere che la funzionalità ad esso propria abbia talvolta - almeno nella apparenza e nella frettolosa opinione di cortile - preso il sopravvento nel presentarne l'immagine; ma ampie testimonianze rivelano per contro quale completezza e ricchezza umana e sacerdotale in lui ne hanno accompagnato l'esercizio.

ULTIME LUCI

Qui a Castellammare don Gino Turra ha assunto la responsabilità amministrativa in un delicato momento di problematica ripresa dopo la cessazione dello Studentato Teologico ed i successivi disagi procurati dal terremoto 1980-81 e sue conseguenze. L'aveva assunta come un ministero che lo prendeva tutto: nell'ultima riunione del Consiglio della Comunità, la settimana prima della morte, studiandosi quali economie comunitarie poter attuare a fronte di una difficoltosa situazione, si era offerto di assumersi il compito di preparare lui alla sera la cena dei confratelli al fine di risparmiare qualcosa sul costo della gestione.

Ma pur nella piena dedizione ad esso, non era il solo ministero che esercitasse: più Comunità di Suore apprezzavano molto quello che egli prestava loro, accuratamente preparato col sussidio di qualificati libri e di riviste specializzate, nella predicazione, nella confessione e nel consiglio. Così pure era assiduo a quello di testimonianza ecclesiale con la partecipazione alle varie celebrazioni che si tenevano nelle Parrocchie della Città.

Le manifestazioni di vero e sentito cordoglio e le attestazioni di amicizia e di stima avute all'apprendersi della sua morte repentina sono state oltremodo eloquenti. Vanno messe al primo posto quelle di coloro che di più avrebbero potuto aver motivo di risentire della sua austerità a tutela del buon ordine e della regolarità: i nostri collaboratori nelle mansioni di casa, i nostri ospiti terremotati, i nostri fornitori.....

Appena potutasi prelevare, il giorno dopo la morte, la salma dallo Ospedale ed averla esposta nella nostra Cappella, sono iniziate le visite di preghiera: confratelli, sacerdoti diocesani, religiosi e religiose, amici e conoscenti.

E la Comunità, allora, che già - orante - aveva avuto particolari momenti di suffragio, presieduta dal Vicario Ispettorale, ha concelebrato l'Eucarestia e poi nel pomeriggio, insieme a numeroso gruppo di Suore, ha celebrato i Vespri.

In serata sono giunti, per vivere insieme a noi il loro dolore e la loro preghiera, la sorella, il fratello e due nipoti.

Il 22 mattina, mercoledì, la Messa esequiale, presieduta dall'Economo Generale don Omero Paron - già suo Economo Ispettorale e suo Ispettore -, è stata concelebrata dagli Ispettori di Napoli, d. Alfonso Alfano, e di Mogliano Veneto, d. Luigi Zuppini, insieme a quasi cinquanta sacerdoti salesiani, diocesani e di altri Ordini religiosi, con bella partecipazione di Suore e di fedeli, presente il Vicario Generale della Diocesi.

occasioni ho potuto sperimentare la sensibilità e la generosità. Mi piace, in semplicità, ricordarlo in quell'aspetto di prete che, partecipe veramente delle difficoltà e delle sofferenze altrui, allorché mio padre aveva problemi per il pagamento della mia retta, in atteggiamento di familiare confidenza lo esortava a fidare nella Provvidenza, lo incoraggiava a tener duro e, per quanto nelle sue possibilità, lo aiutava pazientando nella riscossione del debito. Da allora gli sono stato sempre riconoscente ».

Un amico così mi scrive. « Ieri sera, ospite dei suoi confratelli della Casa di Tolmezzo, venivo informato della repentina scomparsa dell'amico fraterno don Gino Turra. Ebbi la felice ventura di essere ospite di codesto Istituto nel decorso mese di novembre, venutovi apposta per trascorrere alcuni giorni con l'amico carissimo e stimato don Gino, con il quale intrattenevo da lunga pezza rapporti di vicendevole comprensione umana e sacerdotale. Ora è passato a celebrare, sine fine, il suo sacerdozio ministeriale insieme ai Santi nell'abbraccio di don Bosco ».

Carissimi confratelli,

« l'uomo guarda l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore » (1 Sam. 16,7) e noi purtroppo - lo dovremo forse constatare in questo come in altri casi - siamo uomini che soffriamo di questo limite e cominciamo a rendercene conto solo quando sfuma l'assiduità del quotidiano contatto. Ci è difficile avere la profondità dello sguardo del Signore finché viviamo insieme.

A me sembra, in conclusione di questo ricordo di d. Gino Turra, di poter richiamare il passo della prima lettera di S. Pietro (4,10-11). « Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio..... chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia avuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo..... »

Infatti ritengo che egli abbia attuato proprio questo nella sua vita terrena, al di là della nostra capacità di lettura immediata, ed il Signore certo glielo avrà ascritto a merito.

Stiamo, tuttavia, uniti nella preghiera per suffragarne l'anima. Questo ci aiuterà anche ad accettare il vuoto che ora ci procura la sua mancanza e a ben impiegare le nostre forze nel servizio del Regno, secondo l'esempio da lui lasciatoci.

Vi saluta fraternamente insieme a me, nella comunione di impegno della fedeltà a don Bosco Santo, tutta la Comunità di Castellammare di Stabia.

Sac. Pio del Pezzo - Direttore

Sac. GINO TURRA

nato a Perzacco di Zevio (Verona)

il 1 agosto 1920

morto a Castellammare di Stabia (Napoli)

il 20 febbraio 1984

aveva 63 anni di età

43 di professione, 33 di sacerdozio.